

## “Quando il territorio è di tutti: il *service learning*”

Italo Fiorin

### **Abstract**

Il Service Learning non rappresenta una novità assoluta, ma si ricollega ad un ricco filone pedagogico che ha, alle sue origini, due grandi punti di riferimento, J. Dewey, negli Stati Uniti e Paulo Freire nell'America Latina. Idee quali *educazione democratica*, *apprendimento attivo*, *educazione come strumento di trasformazione e di speranza*, *responsabilità sociale*, non sono certo andate fuori moda, anzi si ripresentano con una attualità nuova oggi, proprio quando una cultura diffusa e pervasiva propone una concezione puramente individualistica dell'apprendimento.

Se le origini sono lontane, oggi ci sono molte ragioni per riprendere in mano la tensione civica che animava l'innovazione didattica degli inizi. Il Service Learning include tutti gli aspetti qualitativi del buon insegnamento: lo sviluppo delle competenze, la loro messa alla prova in situazione di realtà, il collegamento scuola/vita ... Il valore aggiunto è dato dal fatto che, mentre promuove lo sviluppo cognitivo (la 'testa ben fatta di cui parla E. Morin), sviluppa dimensioni della persona che rischiano di essere dimenticate: la dimensione sociale, etica, spirituale. Il Service Learning, mettendo gli studenti di fronte a problemi presenti nella realtà di vita, li avvicina alla loro comunità. Fortemente ancorato all'esperienza, tanto degli alunni quanto del contesto sociale, il Service Learning valorizza il protagonismo degli studenti, ricorrendo alle migliori metodologie di tipo attivo e socio-costruttivo.

Sul piano pedagogico siamo di fronte ad una proposta che si rivolge all'integralità della persona, promuovendo lo sviluppo della *mente* (la testa ben fatta), della *mano* (la competenza nell'azione) e del *cuore* (la disponibilità verso gli altri, la solidarietà). La responsabilizzazione degli studenti nei confronti dei bisogni sociali presenta un importante ritorno, il 'servizio' non è un percorso a senso unico, da chi lo offre a chi lo riceve, non è assistenzialismo, ma una forma di aiuto reciproco, nella quale chi dà, anche riceve, e non solo in termini di gratificazione personale, ma di apprendimento.

## Relazione

### *“Il service learning: un ponte tra scuola e territorio”*

Ci sono due storie che potrei raccontare. La prima si riferisce alla nascita dell’approccio pedagogico che viene chiamato “Service Learning”. E’ una storia che ha degli antecedenti illustri, che varrebbe la pena ricordare: J. Dewey, negli Stati Uniti; P. Freire, nell’America Latina. Pur nella loro diversità, sono accumulati dall’idea che l’educazione è uno strumento potente di trasformazione sociale, e questo perché promuove nelle persone la consapevolezza della loro dignità, l’amore per la propria comunità, lo sviluppo di competenze che oggi definiremmo di ‘cittadinanza attiva’.

J. Dewey e P. Freire sono due giganti, sulle cui spalle tutti quanti ci dedichiamo alla promozione dell’impegno sociale, civico, politico ci siamo arrampicati, e sulla cui scia ci muoviamo.

Il loro influsso spiega perché il Service Learning ha iniziato a svilupparsi nell’America di Nord e poi nell’America Latina, che sono ancora oggi le aree geografiche dove maggiore è l’approfondimento teorico e dove più sono sviluppate esperienze concrete.

C’è poi, per quanto mi riguarda, una seconda storia, molto più personale e marginale, ma per me significativa. Tutto ha inizio da una esperienza condotta alcuni anni fa, nell’anno accademico 2011-2012, all’interno del corso di *Pedagogia e didattica speciale*, all’università LUMSA di Roma, dove insegno. Insieme ad un mio collaboratore, il prof. S. Consegna, ho potuto sperimentare un approccio pedagogico di cui avevo avuto conoscenza leggendo l’unico libro italiano disponibile allora sull’argomento, scritto da Nieves Tapia, che ancora non conoscevo: *l’Apprendimento Servizio (o Service Learning)*<sup>1</sup>.

La proposta fatta agli studenti di rendersi disponibili a utilizzare quanto stavano apprendendo durante il corso universitario, mettendolo alla prova in un contesto diverso da quello accademico, un contesto nel quale la competenza che andavano sviluppando avrebbe potuto essere di aiuto. E’ nata così una collaborazione con l’Associazione Persone Down di Roma, che si è dimostrata molto disponibile ad accogliere gli studenti, accettando anche di seguirli con la competenza dei diversi operatori.

Gli studenti si sono impegnati a seguire con costanza, in attività di sport, di gioco, di tempo libero, bambine e bambini, ma anche persone più grandi, con sindrome di Down. Non si è trattato, però, di fare ‘del volontariato’, ma di compiere un percorso pienamente integrato con il piano di studi universitario; le studentesse hanno dovuto prepararsi con cura, sotto la supervisione di esperti; è stato chiesto di documentare la loro esperienza passo passo, così da poter riflettere su di essa,

---

<sup>1</sup> M. N. Tapia (2006), *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell’apprendimento-servizio*. Roma, Città Nuova ,

individuando anche gli elementi di criticità sui quali intervenire, migliorando così le proprie conoscenze e competenze iniziali. Al termine del percorso, durato un semestre, gli studenti hanno presentato attraverso video, *powerpoint*, *book* fotografici, relazioni, quanto avevano sperimentato e appreso. Si sono poi impegnati nella realizzazione di un convegno, nell'aula più prestigiosa dell'università. Relatori principali sono stati gli stessi studenti protagonisti del progetto di *Service Learning*, e ad ascoltarli erano non solo i loro compagni di corso o di università, ma gli insegnanti delle scuole della città, che hanno partecipato numerosi ed attenti.

Il monitoraggio dell'esperienza, l'analisi della documentazione prodotta, gli stessi risultati conseguiti agli esami dagli studenti che si erano impegnati, tutto questo ci ha fatto capire quanto significativa fosse stata l'esperienza, e quanto promettente avrebbe potuto essere per noi dare seguito alla proposta, ma anche approfondirne le caratteristiche sul piano teorico e della ricerca sperimentale. I risultati, in termini di apprendimento, erano stati veramente eccellenti. Ma eravamo soprattutto colpiti dal grado di motivazione dimostrato, dalla soddisfazione per l'esperienza realizzata, ma anche dal desiderio di poterla, in qualche modo, continuare.

Questa prima esperienza ci ha fatto capire come il *Service Learning* possa essere una buona risposta a chi si chiede se accoglienza e competenza possono stare insieme; una buona risposta anche a chi si chiede come rinnovare la didattica per affrontare le sfide di oggi.

E' proprio vero, come scrive RoserBatlleche, il *Service Learning* è un virus contagioso, una proposta pedagogica non solo arricchente per chi la sperimenta, ma della quale penso ci sia un gran bisogno.



Viviamo in un'epoca di forti ambivalenze. Accanto alle grandi opportunità offerte dalle risorse di una società nella quale la conoscenza è diffusa e molto più accessibile di un tempo e lo sviluppo tecnologico offre opportunità un tempo inimmaginabili, convivono situazioni di grande povertà, le diseguaglianze invece di ridursi si accentuano, valori quali solidarietà, cooperazione, senso civico si indeboliscono. Il criterio dell'utile o del profitto come primo valore, l'individualismo egoistico, il relativismo funzionalistico (tutto si giustifica se serve alla mia affermazione) sembrano gli unici valori che una società arida e stanca sa suggerire ai giovani.

Lo stesso apprendimento, definito un "tesoro" da J. Delors, è sempre più impoverito da una concezione riduttiva che lo interpreta solo in termini di utilità. C'è bisogno, se si vuole che l'uomo diventi più umano, di un cambio di paradigma radicale. Alla logica del profitto si contrappone la logica del servizio. All'economia del profitto, l'economia del dono. Al paradigma utilitaristico il paradigma della gratuità.

C'è l'urgenza di un cambio di logica e di un rinnovamento pedagogico finalizzato alla formazione di persone generose, responsabili, che si sappiano prendere cura della loro città e del mondo.

Il Service Learning si propone come approccio pedagogico particolarmente rispondente alle esigenze di un rinnovamento didattico che sia, allo stesso tempo, un rinnovamento del pensiero pedagogico. Dal punto di vista didattico il Service Learning si presenta come modalità pienamente sintonizzata con gli attuali orientamenti, che chiedono alla scuola di svolgere una azione finalizzata allo sviluppo delle competenze degli studenti, piuttosto che concepirsi come ambiente deputato alla trasmissione delle conoscenze.

La didattica per competenze richiede che gli studenti siano posti di fronte a problemi reali e che siano responsabilizzati ad affrontarli da protagonisti, mettendo in campo tutte le risorse cognitive, affettive, culturali, relazionali di cui dispongono. La scuola che attrezza gli studenti a fronteggiare problemi reali è molto diversa dalla scuola organizzata in funzione della trasmissione del sapere e incapace di andare oltre le proposte meramente accademiche.

Il Service Learning non è un metodo didattico, ma una proposta che ha bisogno dei metodi didattici più efficaci, quelli che richiedono all'alunno di essere attivo, esploratore, protagonista.

Non solo di questo, però, si tratta. Sarebbe un errore pensare al Service Learning quasi come ad un espediente per rinnovare la didattica tradizionale immettendovi una certa dose di realtà, così da renderla più significativa dal pdv cognitivo. Al di là degli aspetti di innovazione didattica, il service Learning si propone come pratica di educazione democratica, di formazione pro-sociale e sociale. Grazie a questo approccio gli studenti non solo vengono messi a contatto con la realtà e imparano a conoscere problemi reali, ma vengono sollecitati a dare un loro personale contributo alla loro soluzione.

Pur nella varietà delle esperienze, che riflettono i diversi contesti culturali, ci sono tre elementi che caratterizzano il Service Learning:

- le attività solidali devono riferirsi ad un bisogno presente nella comunità, e quanto viene fatto non viene fatto *per*, ma *con* i membri della comunità nella quale si interviene. Non si tratta, insomma, di una pratica assistenziale;
- gli studenti hanno un ruolo attivo, da protagonisti, in tutte le fasi del progetto, dalla sua ideazione alla sua valutazione;
- l'azione solidale non è estranea a quanto gli studenti apprendono a scuola, ma è pienamente inserita nel curriculum e consente un apprendimento migliore.

In questo modo la solidarietà non è qualcosa che si predica nelle aule, ma non si pratica nella vita, o, al contrario, che riguarda l'esperienza extrascolastica dello studente, ma è irrilevante per il suo

apprendimento accademico. L'approccio del Service Learning consente di ridurre una duplice distanza, quella tra l'apprendimento accademico e la vita reale; quella tra i valori proclamati e i valori testimoniati. Il Service Learning occupa lo spazio di intersezione tra teoria e pratica, tra ricerca e sperimentazione, tra apprendimento come sviluppo delle competenze individuali e condivisione e azione solidale, perché a crescere e svilupparsi sia la comunità.



Volendo riassumere i tratti distintivi, ricavandone una sorta di 'carta di identità' didattica, i tratti caratterizzanti del Service Learning ci dicono che si tratta di un approccio:

1. Curricolare (gli studenti si muovono all'interno del loro normale curriculum);
2. Orientato alla ricerca (le esperienze nascono dalla rilevazione di problemi, il percorso che si attiva è diretto alla loro soluzione);
3. Focalizzato sulle competenze (gli studenti mettono conoscenze e abilità alla prova della realtà, misurandosi con problemi autentici sviluppano le loro competenze);
4. Interdisciplinare (i problemi sono, generalmente, caratterizzati da complessità e, per la loro soluzione, è necessario servirsi di più discipline, che dialogano tra loro e si integrano);
5. Orientato all'apprendimento significativo (l'apprendimento è significativo quando è il risultato di una rielaborazione personale delle proprie conoscenze e quando, rispondendo a motivazioni profonde, è ricco di significato per l'alunno);
6. Collaborativo (la progettazione e realizzazione di progetti di Service Learning impegna il gruppo classe, che diventa una comunità che apprende. L'impegno personale è indispensabile perché il gruppo possa avere successo);
7. Partecipato (non si tratta di una pratica assistenziale, ma di una collaborazione con gli stessi destinatari del progetto, che sono coinvolti su un piano di parità. Non ricevono semplicemente un aiuto, ma sono essi stessi una risorsa per la crescita degli studenti);
8. Responsabilizzante (la scuola non sta a lato della vita, ma si sente chiamata in causa con una responsabilità sociale. Il Service Learning consente di vivere esperienze significative di cittadinanza attiva);
9. Trasformativo (la responsabilità sociale si traduce nell'impegno al miglioramento. Il miglioramento è, prima di tutto, personale, riguarda chi sta agendo in favore della comunità; è, però, anche sociale, qualcosa che migliora la realtà di vita).

Da quanto detto si capisce come le scuole impegnate nell'educazione ai valori della cittadinanza attiva possano trovare nella proposta del Service Learning un riferimento pedagogico e didattico molto interessante, capace di utilizzare le migliori indicazioni didattiche oggi suggerite ai docenti orientandole verso lo sviluppo della dimensione pro sociale e di cittadinanza attiva. Bisogna però avere ben presente che il Service Learning non è una proposta di arricchimento del curriculum, ma di **ripensamento** del curriculum. Non è qualcosa che si aggiunge alle normali pratiche didattiche, né è un nuovo metodo di insegnamento: è molto di più, un approccio pedagogico che porta a ripensare i contenuti e i metodi secondo la logica della trasformazione migliorativa della realtà.

**Riferimenti al sito:** [eis.lumsa.it](http://eis.lumsa.it)

### **Riferimenti Bibliografici**

Fiorin I (a cura), *Oltre l'aula. La pedagogia del Service Learning*, Mondadori, Milano, 2016.

Fiorin I, *Insegnare ad apprendere*, La Scuola, Brescia, 2014

Fiorin I, *La buona scuola*, La Scuola, Brescia, 2008(2016)

**Italo Fiorin** è direttore della Scuola di Alta Formazione "Educare all'incontro e alla Solidarietà " dell'università LUMSA di Roma.

Presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria nella stessa università, dove insegna Didattica Generale e Pedagogia e Didattica Speciale.

Ha coordinato la Commissione nazionale del ministero dell'istruzione italiano che ha elaborato i Programmi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado ed è attualmente presidente del Comitato scientifico incaricato dal ministero di monitorare e revisionare il curriculum nazionale.

### **Pubblicazioni recenti**

Fiorin I. (ed), *Oltre l'aula. La pedagogia del Service Learning*, Mondadori, Milano, 2016 (uscita annunciata: maggio 2016)

Fiorin I., *Insegnare ad apprendere*, La Scuola, Brescia, 2014

Fiorin I., *Scuola accogliente, scuola competente*, La scuola, Brescia, 2012

Fiorin I., *Pensare la scuola*, Multidea, Roma, 2012

I. Fiorin, *La buona scuola*, La Scuola, Brescia, 2008